

ABITARE INSIEME IL MEDITERRANEO

Spunti per una riflessione teologica

René Mario Micallef

In una spettacolare foto di Daniel Cilia pubblicata nel *Times of Malta* il 17 ottobre 2020¹, si vede la collina più alta di Malta, con la vecchia capitale di Mdina e la sua cattedrale, sullo sfondo dei monti Iblei e dell'Etna. È raro poter vedere il Mediterraneo così, come quel mare che ci unisce e che svela le nostre vicinanze. È molto probabile che la foto sia uno di quei prodotti sorprendenti della crisi del Covid-19 che ha svelato tanti lati latenti – luminosi e oscuri – della nostra realtà. Infatti, nei momenti “normali” l'inquinamento generato dalle società tecnologiche moderne crea delle barriere visive e culturali che non ci permettono di vedere i nostri vicini, e che fanno del Mediterraneo uno spazio alieno che mantiene separati i suoi abitanti. Alcune crisi riescono a togliere queste barriere e ridurre le distanze, mentre altre vengono sfruttate politicamente per rinforzarle.

Ironicamente, la modernizzazione delle nostre terre, nonostante tutti gli sviluppi che facilitano i trasporti e le comunicazioni, non sempre ci aiuta a “vedere” il Mediterraneo e abitarlo insieme. Certamente, il problema a monte è etico e politico piuttosto che tecnico: la tecnologia offre anche degli strumenti per superare l'insularità che ci impone la politica moderna dominata dal model-

¹ «The Times of Malta», *Sicily's Mount Etna rises behind Mdina in stunning photo* (17.10.2020): <https://timesofmalta.com/articles/view/sicilys-mount-etna-rises-behind-mdina-in-stunning-photo> (accesso: 02.11.2023).

lo degli Stati-nazione riuniti in blocchi rivali². In una recente visita a Marsiglia che fa parte di una serie di iniziative mediterranee³, papa Francesco critica la visione del mondo proposta da autori come Samuel Huntington che vedono il Mediterraneo come una faglia che genera conflitti tra tre grosse civiltà, quella “occidentale”, quella “ortodossa” e quella “islamica”⁴.

In questo capitolo – alla luce della recente visita di papa Francesco a Marsiglia (22-23 settembre 2023) – proporremo un itinerario di riflessione etico-teologica situato nel contesto del Mediterraneo. Esso può servire come cornice concettuale ampia dentro la quale rileggere i dati e le analisi contenuti in questo report. Nella prima parte presenteremo alcune obiezioni alla teologia contestuale, fornendo delle risposte. Poi parleremo della mediterraneità, prendendo spunto da alcuni fenomeni naturali e sociali che caratterizzano il nostro mare. Finalmente, per offrire un collegamento più diretto con i capitoli precedenti di questo report, parleremo delle migrazioni e della fraternità tra gli abitanti del Mediterraneo e proporremo alcuni approcci per superare gli scogli che minacciano i rapporti tra i popoli e tra individui che si vedono vicendevolmente come fondamentalmente diversi.

² Una visita al “Pergamonmuseum – Das Panorama” a Berlino ci aiuta a vedere in modo impattante le radici greco-romane di una città come Pergamon situata nell’attuale Turchia. Più ampiamente, la modalità “discovery tour” di *Assassin’s Creed: Odyssey* (un videogioco molto popolare, pubblicato nell’ottobre del 2018) permette di esplorare la Grecia classica come se fosse un museo a cielo aperto. Lo spettatore può camminare, sorvolare, nuotare e navigare liberamente in questa enorme ricostruzione di una parte significativa del Mediterraneo, e “incontrare” vari personaggi storici che trasformarono la storia del nostro mare e del mondo intero. Non mancano gli strumenti “museali” interattivi per approfondire le proprie conoscenze storiche e culturali. Ecco due modi in cui la tecnica moderna ci permette di visualizzare lo spazio mediterraneo, mettendo tra parentesi le divisioni culturali e geopolitiche attuali, che per molti dei nostri contemporanei sembrano eterni e insuperabili.

³ Dopo l’incontro del 04.02.2019 ad Abu Dhabi con Ahmad Al-Tayyeb, il Grande Imam di Al-Azhar (Egitto), papa Francesco ha partecipato a varie iniziative di riflessione sul tema del Mediterraneo, ovvero, ad un convegno promosso dalla Facoltà teologica dell’Italia meridionale – Sezione San Luigi a Napoli-Posillipo (21.06.2019), all’incontro dei vescovi del Mediterraneo tenutosi a Bari (23.02.2020), e a quello dei vescovi e sindaci del Mediterraneo organizzato dalla Conferenza episcopale italiana (CEI) a Firenze (27.02.2022).

⁴ «Spesso oggi si sente ripetere che la storia mediterranea sarebbe un intreccio di conflitti tra civiltà, religioni e visioni differenti. Non ignoriamo i problemi – ce ne sono! –, ma non lasciamoci ingannare: gli scambi intercorsi tra i popoli hanno reso il Mediterraneo culla di civiltà, mare straripante di tesori». FRANCESCO, *Viaggio Apostolico a Marsiglia: Sessione conclusiva dei “Rencontres Méditerranéennes” nel “Palais du Pharo”* (23.09.2023) <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html> (accesso: 02.11.2023); Cf. SAMUEL P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, Garzanti Libri, Milano 2000.

1. Alcune obiezioni ad una teologia contestuale del Mediterraneo

1.1. L'uso delle metafore scientifiche nella riflessione etico-teologica: una fallacia naturalistica?

Abbiamo appena menzionato la tesi huntingtoniana delle faglie e dei conflitti tra civiltà, usata spesso dai giornalisti e dai politici che banalizzano dei conflitti complessi nel tentativo di spiegarli al grande pubblico. La tesi non fa che adattare con leggere modifiche il vecchio schema delle superpotenze concorrenziali della Guerra Fredda⁵. Basta analizzare alcuni articoli attuali sul conflitto tra Russia e Ucraina, o tra lo Stato d'Israele, Hamas e Hezbollah per incontrare lo schema delle civiltà incompatibili che cercano di egemonizzare una fetta del mondo.

Le metafore geologiche e geografiche come quelle usate da Huntington sono importanti nel discorso etico-politico e teologico-politico perché orientano il nostro modo di visualizzare e comprendere la realtà. Si può fissare lo sguardo sulla Faglia Gloria che, separando le placche tettoniche l'una dall'altra, fa altrettanto per i popoli del Mediterraneo. Oppure si può pensare il Mediterraneo dal suo centro, partendo dall'unità geologica nota come il Blocco Pelagio – della quale fanno parte Malta, Lampedusa, gli Iblei, Sciacca, e parti della costa tunisina e di Tripolitana, come in un anello – e da lì vedere come si estende da questo centro una catena di anelli geologici e culturali simili e collegati tra loro. La maglia metallica delle armature medievali, o il simbolo dei giochi olimpici, possono essere utili per immaginare questi collegamenti, se non riduciamo gli anelli alla semplice rappresentazione dei continenti nel senso politico moderno (con frontiere ben definite che non permettono sovrapposizioni o meticcianti culturali), e se invece siamo capaci di notare una notevole diversità già fusa in ogni anello ancor prima di considerare quella che viene dai collegamenti tra gli anelli. Anche papa Francesco parte dalla geografia e sceglie di vedere il mare che bagna e unisce le sponde popolate, quel mare dove, come dice Fernand Braudel, «*da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia*»⁶.

Siamo consci che questo discorso sembrerà strano e addirittura problematico per alcuni teologi più classici. Ad esempio, tranne qualche geologo accanito, pochi sanno che cos'è il Blocco Pelagio e nessuno osa riferirsi agli abitanti di

⁵ Per una critica della visione geopolitica di Huntington, cf. MARY KALDOR, *Le nuove guerre: la violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma 1999, 160–163.

⁶ FERNAND BRAUDEL (ed.), *La Méditerranée. Vol I: L'espace et l'histoire*, Flammarion 1985, 9 [sic!]. Questo testo fu citato da papa Francesco nel suo discorso al Palais du Pharo (23 settembre 2023).

questo spazio geologico terrestre e marino usando il demotico “pelagi” o “pelagiani”: si parla di europei o di africani, di occidentali e orientali, di libici, maltesi, italiani, o tunisini. Ovviamente, il pelagianismo in teologia significa tutt'altra cosa. Alcuni autori citano una ragione molto valida per evitare l'uso di schemi di pensiero tratti dalle scienze naturali nella riflessione etico-teologica. Le scienze naturali come la geologia si focalizzano su fenomeni indipendenti dall'intenzionalità umana. Se le usiamo per fondare un discorso morale o politico rischiamo di cadere nella fallacia naturalistica, in cui ci si passa indebitamente dal descrivere esseri e fenomeni di tipo empirico (un discorso di per sé eticamente neutro) al prescrivere un dover essere morale. Ma non è questo ciò che proponiamo: non vogliamo fondare il nostro discorso etico usando delle scienze naturali quali la geologia. Vogliamo solamente usare queste scienze euriticamente per poter vedere il mondo con occhi nuovi. Questo approccio è una delle ricchezze che ci offre il richiamo di papa Francesco ad una maggiore interdisciplinarietà nelle discipline ecclesiastiche, fatto nel proemio della costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (2017) e messo in mostra nei discorsi pontifici sul tema dell'ecologia integrale, ad esempio nell'enciclica *Laudato si'* (2015)⁷ e nell'esortazione apostolica *Laudate Deum* di quest'anno.

1.2. Un discorso etico atipico?

Oltre l'obiezione appena discussa, un teologo classico potrebbe elencare altri motivi per rifiutare l'approccio adottato qui. Infatti, a prima vista, un discorso fatto da un teologo moralista che parte da una riflessione sul Mediterraneo può sembrare (a) staccato da un'etica moderna fondata su diritti e doveri, (b) non sufficientemente universale, e (c) poco teologico. Iniziamo con la prima obiezione. Certamente, papa Francesco parla di diritti e doveri: quest'anno il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si è focalizzato sul diritto del migrante di scegliere liberamente se partire dal suo territorio d'origine o se restare⁸. Ma a volte, una riflessione unicamente nutrita da un

⁷ RENÉ M. MICALLEF, “Laudato si’ e la sua metodologia: un critico ascolto delle scienze empiriche?”, in H. M. YAÑEZ (ed.), *Laudato si’. Linee di lettura interdisciplinari per la cura della casa comune*, Gregorian & Biblical Press, Rome 2017, 13–48.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la 109ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato* (24.09.2023), <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/20230511-world-migrants-day-2023.html> (accesso: 02.11.2023).

discorso morale, fatto all'insegna di quello giuridico su diritti e doveri, fa fatica ad animare i cuori umani a cercare il bene comune⁹.

In particolare, il cuore umano rifiuta questo discorso quando viene convinto (ad esempio, dai demagoghi politici) che – nei tempi faticosi in cui ci tocca di vivere, segnati da cambiamenti veloci e da crisi ecologiche, politiche, sanitarie ed economiche – il diritto del cittadino singolo è esistenzialmente minacciato dal diritto che il cittadino “diverso” o che lo straniero possiede o pretende di avere¹⁰. Nella nostra riflessione, vedremo come un discorso sul Mediterraneo arricchisce il pensiero etico e teologico, sfidando le visioni del mondo che rendono un discorso sui diritti delle persone straniere e diverse da noi sempre meno capace di toccare i cuori e convincere le menti.

1.3. Un discorso troppo locale?

Un approccio contestuale può arricchire una tradizione teologica che cerca l'universalità, giacché la vera cattolicità della teologia è sinodale: essa non deriva dall'imposizione di un'unica visione centralizzata ma dalle intersezioni che si formano quando gli anelli delle teologie contestuali si sovrappongono.

A volte serve fare teologia in contesti ecclesiali molto locali, ridotti al territorio nazionale. Le assemblee dei vescovi e dei fedeli organizzate su livello nazionale sono ben note: tra il 2018 e il 2022 fu celebrato il *Quinto concilio plenario cattolico* in Australia, e tra il 2019 e il 2023 il *Cammino sinodale* in Germania. Non succede spesso che nella convocazione di questi raduni locali si esca da uno schema che segue le frontiere politiche moderne. L'organizzazione della Chiesa cattolica e ortodossa, dai tempi dell'imperatore Costantino, è prevalentemente territoriale, e segue le divisioni politiche: siamo abituati a patriarcati continentali, conferenze episcopali nazionali, diocesi provinciali e parrocchie municipali. Negli anni Novanta, Samuel Huntington si lasciò ispirare dalle divisioni ecclesiali in Ucraina – quelle tra le chiese orientali unite nella fede con il vescovo di Roma e quelle legate al patriarca di Mosca – per annunciare che prima o poi l'Ucraina sarebbe stata divisa politicamente in due¹¹, nonostante il fatto che dal punto di vista liturgico le differenze culturali sono

⁹ SUSANNA SNYDER, “The Dangers of «Doing our Duty»: Reflections on Churches Engaging with People Seeking Asylum in the UK”, in «Theology», 110/857 (2007), pp. 351–360.

¹⁰ Cf. TIM DIXON ET AL., *Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia*, More in Common & Ipsos, Parigi-Londra-New York-Varsavia 2018.: <https://www.moreincommon.com/our-work/publications/> (accesso: 02.11.2023).

¹¹ SAMUEL P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, 38–39.

pressoché impercettibili. Questa logica che fa corrispondere l'unità ecclesiale a quella nazionale viene usata oggi sia dai filo-russi che vogliono che tutta la parte tradizionalmente ortodossa dell'Ucraina venga annessa dalla Russia, sia dai filo-ucraini che chiedono che tutte le diocesi (eparchie) ortodosse in Ucraina si separino nettamente da Mosca¹².

Nel 2019, papa Francesco rompe questo schema e aprì un sinodo speciale che propose di concepire e ritessere i legami intra-ecclesiali sulla base di una realtà geografica, il Rio delle Amazzoni. La scelta di convocare un «Sinodo speciale per la regione panamazzonica» fu per molti ecclesiologi una sorpresa, perché si distacca dallo schema usuale di mappare il mondo e la Chiesa sulla base di vicende storiche e politiche, o su base linguistica o culturale. L'iniziativa venne dalla REPAM (Red Eclesial Panamazonica), una rete ecclesiale che seppe porre lo sguardo sul grande fiume piuttosto che vedere soltanto i confini nazionali. Un grande fiume come il Rio delle Amazzoni non è meramente una massa d'acqua. È una matrice ecologica integrale che unisce e dà vita alle persone e alle chiese che vivono sulle sue sponde, gente di cultura indigena, euro-migrante o afro-migrante, gente di lingua spagnola, portoghese, amerindiana, inglese, neerlandese o francese, di razza bianca, nera, meticcica o indigena, gente con cittadinanza boliviana, brasiliana, colombiana, ecuadoriana, francese, guyanese, peruviana, surinamese, venezuelana, ecc¹³.

Questa iniziativa ha suscitato altre simili. Nel bacino del fiume Congo è nata una rete analoga, la REBAC¹⁴. Nell'Asia Pacifica alcuni autori hanno proposto di collegare le varie comunità costiere dell'Asia e dall'Oceania usando come criterio il loro sistema idrologico comune, e per questo motivo è stata fondata la RAOEN (River Above Asia Oceania Ecclesial Network). Infatti, in questa parte del mondo, i venti umidi – che portano con sé le piogge monsoniche e talvolta dei violenti tifoni – formano un “fiume nel cielo” che ravvicina

¹² UKRAINIAN ORTHODOX CHURCH, *Resolutions of the Council of the Ukrainian Orthodox Church* (27.05.20 22): <https://news.church.ua/2022/05/28/resolutions-council-ukrainian-orthodox-church-may-27-2022/?lang=en#2023-11-01> (accesso: 02.11.2023); REUTERS, *Ukraine's parliament backs ban on Russia-linked church in initial vote*, (21.10.2023): <https://www.reuters.com/world/europe/ukraines-parliament-backs-ban-russia-linked-church-initial-vote-2023-10-19/> (accesso: 02.11.2023).

¹³ SINODO DEI VESCOVI, *Amazzonia: Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. Documento finale* (26:10.2019): https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20191026_sinodo-amazzonia_it.html#La_Chiesa_nella_regione_amazzonica, nn. 6-9 (accesso: 02.11.2023).

¹⁴ Réseau Eclésiéal de la Forêt du Bassin du Congo: <https://rebaccongobassin.org/> (accesso: 02.11.2023).

culturalmente queste terre¹⁵. È un criterio nuovo e stimolante per mappare la relazione tra i popoli dell'Asia-Oceania, per alcuni versi più valido dei classici criteri usati per spartire culturalmente questa parte del mondo, spesso appesantite dai retaggi dell'orientalismo. Un sistema meteorologico comune aiuta ad unire i vari popoli dal punto di vista ecologico, e indirettamente, le unisce dal punto di vista culturale, perché venti e piogge determinano anche le migrazioni di piante, animali ed esseri umani, e quindi usi, costumi e idee.

Abilitati da questa logica, anche noi possiamo tornare al nostro bacino mediterraneo, alle sue comunità religiose e alle sue rotte migratorie, e cercare di vedere il mondo dal centro di questa realtà geografica. L'invito che ci viene dal bacino amazzonico, dal bacino del Congo, o dalle coste dell'Asia pacifica è di adottare uno sguardo umile, che sappia mettere tra parentesi le visioni trionfaliste del passato. Quando ripetiamo nostalgicamente che il Mediterraneo è la culla della civilizzazione greco-romana e giudeo-cristiana rischiamo di offuscare il fatto che oggi ci sono centri ben più fecondi di innovazione tecnologica, di pratica religiosa e di produttività economica e culturale, ubicati ben al di là di questo mare. Dal punto di vista ecclesiale, non dovrebbe costarci troppo riconoscere che il Mediterraneo rischia di diventare un'altra periferia. Anzi, quando noi mediterranei *ricosciamo* di essere i figli di un territorio umile e di una piccola chiesa, e ci schieriamo con semplicità al lato di altre unità territoriali ed ecclesiali altrove nel mondo (*ricoscendo* in questo processo anche il loro valore), noi rafforziamo la sinodalità e quindi l'universalità della Chiesa.

Il compito di cercare e riconoscere le orme di Dio e il bene comune nella storia è un compito che tutte le comunità ecclesiali sono chiamate ad assumere con gioia e riconoscenza, e non soltanto di quelle che si ritengono essere il "centro"¹⁶. Etimologicamente, «cattolico» significa «secondo l'insieme [delle parti]», ed indica un'unione fatta pazientemente e con fatica nella storia, ravvicinando delle realtà locali diverse e pur fundamentalmente simili, essendo realtà umane aperte allo Spirito di Dio, come quando si costruisce un poliedro. Non è un'unità pianificata a tavolino in qualche "centro", che cerca di uniformare il tutto con l'imposizione di una formulazione astratta e atemporale unica, *more*

¹⁵ PEDRO WALPOLE, *Asia, Oceania and the River Above*, <https://www.raoen.org/about/> (accesso: 02.11.2023); BARBARA FRASER, «New Asia-Oceania church network pursues sustainable common home in vast biome», 2021, *National Catholic Reporter*, in <https://www.ncronline.org/earthbeat/justice/new-asia-oceania-church-network-pursues-sustainable-common-home-vast-biome> (accesso: 02.11.2023).

¹⁶ La logica della riconoscenza/riconoscimento che informa questa riflessione è ben sviluppata nella filosofia di Ricoeur, ad esempio in PAUL RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, Cortina, Milano 2005.

geometrico, come quando si costruisce un globo. L'unione dei cuori e delle menti (riguardo alle cose sulle quali è veramente necessario che ci sia un accordo) si fa condividendo e discutendo insieme i risultati di tale ricerca, guidati dai successori degli apostoli radunati attorno al successore di Pietro. Il Sinodo sulla sinodalità, attualmente in corso, sta riflettendo proprio su questo modo di procedere¹⁷.

1.4. Un discorso poco teologico?

Nell'itinerario mediterraneo di questo capitolo, ci allontaneremo anche da un modello analitico – storicamente molto utile e fecondo – che riduce la teologia ad una riflessione rigorosa radicata nella dogmatica o nelle scienze bibliche, fatta da studiosi rinchiusi in compartimenti disciplinari stagni. Partiremo invece dalla vita pratica che unisce gli esseri umani tra loro, con Dio, e con le altre creature, e dal dialogo con le altre discipline, per fare un discorso sul Bene, ampio ma contestualizzato. Dal punto di vista dell'etica teologica, ogni discorso di questo tipo, qualora non escluda o non rifiuti un riferimento al Sommo Bene, è un discorso autenticamente teo/logico. L'etica teologica riflette sul divino in tanti modi, ad esempio, smascherando le ideologie nazionalistiche che vogliono negare l'unità fondamentale dell'umanità creata da un unico Creatore, e che assumono le vesti di una religione laica, stabilendo un credo di affermazioni “assolute”. Questo approccio ci aiuterà a capire perché papa Francesco cita David Sassoli, il quale vede dietro ciò che divide e allontana i popoli il segno della stoltezza e dell'idolatria¹⁸, e perché il papa critica così duramente i discorsi dei fondamentalisti che spesso si caratterizzano per la loro natura vistosamente “teologica” ma che di fatti non fanno che proiettare sui testi sacri dei pregiudizi umani e troppo umani¹⁹.

¹⁷ SINODO DEI VESCOVI, *Relazione di sintesi della prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (4-29 ottobre 2023) e risultati delle Votazioni* (28.10.2023): <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/10/28/0751/01653.html> (accesso: 02.11.2023).

¹⁸ DAVID SASSOLI, *Discorso in occasione dell'Incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo frontiera di pace”* (22.02.2020), citato in FRANCESCO, *Viaggio Apostolico a Marsiglia: Parole del Santo Padre – Momento di raccoglimento con i Leader Religiosi nei pressi del Memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare* (22.09.2023): <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230922-marsiglia-leaderreligiosi.html> (accesso: 02.11.2023).

¹⁹ «Noi credenti, dunque, dobbiamo essere esemplari nell'accoglienza reciproca e fraterna. Spesso non sono facili i rapporti tra i gruppi religiosi, con il tarlo dell'estremismo e la peste ideologica del fonda-

2. La Mediterraneità: scegliere un contesto

2.1. La fraternità dei popoli del Mediterraneo

Quando si parla di Mediterraneo, per lo meno nel contesto etico-teologico cattolico, molti pensano subito al tema delle migrazioni e a quello delle relazioni con l'Islam, spesso mescolati e confusi nei dibattiti etici e politici. I teologi e i filosofi cattolici partecipano a modo loro in questi dibattiti, accettando fino ad un certo punto questa riduzione imposta da altri della realtà mediterranea. Ad esempio, nel 2019 fu pubblicato il libro "Con tutti i naufraghi della storia: la teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del Mediterraneo", curato da Secondo Bongiovanni e Sergio Tanzarella²⁰. Questo volume contiene le relazioni di un convegno a Napoli tenutosi il 21 giugno 2019, al quale ha partecipato papa Francesco, con il desiderio di sostenere il lavoro interdisciplinare, interreligioso e contestuale dei teologi che osano pensare una "teologia del Mediterraneo". Molti dei capitoli di questo libro fanno cenno a questi due temi, ai quali torneremo più tardi.

Ma la riflessione sulla mediterraneità potrebbe forse contribuire in qualche altro modo alla teologia? Nel libro curato da Bongiovanni e Tanzarella, gli autori più creativi esplorano vari temi, ma quasi sempre si può trovare il leitmotiv della relazione tra le varie culture mediterranee, o tra il noi e gli altri che vivono "a casa nostra", come nei testi che parlano più specificamente di migrazioni e islam dove un tale leitmotiv risulta qualcosa di scontato. Sullo sfondo del libro sta ovviamente la riflessione sulla fratellanza universale del Documento di Abu Dhabi, firmata da papa Francesco e il Grande Imam Al-Tayyeb nel 2019²¹, che il papa sviluppò ulteriormente un anno dopo nell'enciclica *Fratelli Tutti* (2020). Gli autori del volume declinano questa nozione della fraternità usando concetti simili, ad esempio, il *riconoscimento reciproco*²², il *meticcio* che possiamo ve-

mentalismo che corrodono la vita reale delle comunità». FRANCESCO, *Viaggio Apostolico a Marsiglia: Parole del Santo Padre – Momento di raccoglimento con i Leader Religiosi* (22.09.2023), *ibid.*

²⁰ SECONDO BONGIOVANNI - SERGIO TANZARELLA (a cura di), *Con tutti i naufraghi della storia: la teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Edizioni Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2019.

²¹ FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (04:02:2019): http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html (accesso: 02.11.2023).

²² SECONDO BONGIOVANNI, [titolo...], in SECONDO BONGIOVANNI - SERGIO TANZARELLA (a cura di), *Con tutti i naufraghi della storia...*, cit., pp. 47-58.

dere realizzato nell'arte e l'architettura mediterranea²³, la funzione euristica del *vero dialogo*²⁴, o la *congiunzione delle antitesi* che ci permette di vedere la realtà al modo di Romano Guardini²⁵. Alcuni autori fanno la critica della anti-fraternità, ad esempio Sergio Tanzarella, che riflette sul passato della Chiesa, parlando dei retaggi della teologia bellicista costantiniana e della falsificazione ideologica della storia²⁶.

La fratellanza nel Mediterraneo è un concetto più concreto e tangibile quella «fratellanza universale» della quale parlano papa Francesco e il grande imam Al-Tayyeb nel Documento di Abu Dhabi. La fraternità o fratellanza è quella colla particolare che unisce un gruppo umano circoscritto: una famiglia, un clan, una nazione, un demos politico moderno. Parlare di «fratellanza universale» non è così ovvio, perché sembra abolire il confine concettuale fondamentale che distingue il noi dagli altri, il fratello dallo straniero. È più facile concepire e realizzare forme di fraternità più locali, benché tra persone e comunità culturalmente diverse. Per questo motivo, l'intervento del Santo Padre a Posillipo, nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, il 21 giugno 2019, ci indica che questa fratellanza deve essere contestualizzata. Nel nostro caso, bisogna imparare a fare teologia «*nel contesto del Mediterraneo*»²⁷. Questo ci ricorda il discorso che abbiamo fatto sopra (sezione 1.3) sull'universalità della teologia: siamo invitati a superare una teologia eurocentrica che si crede universale, e a rendersi conto invece che il pensiero umano, anche quello teologico, è sempre legato ad un contesto. Questa concretezza arricchisce il pensiero, piuttosto che impoverirlo.

2.2. La mediterraneità tra le dinamiche centrifughe e centripete

Prima di soffermarci sul tema della fraternità e più specificamente sulle realtà odierne che possano minacciarla o rafforzarla (come le migrazioni), è utile prendere il largo con il nostro pensiero e gettare le reti nelle acque più profonde. Parleremo qui brevemente delle dinamiche centrifughe e centripete, e dell'impatto del turismo.

²³ JEAN-PAUL HERNANDEZ, "L'arte sacra nel Mediterraneo come spazio di dialogo interreligioso", *ivi*, pp. 123-140.

²⁴ DONATELLA ABIGNENTE, *ivi*, pp. 77-90.

²⁵ FRANCISCO RAMÍREZ FUEYO, "Il discernimento come metodo di risoluzione delle "tensioni antitetiche"", *ivi*, pp. 173-198.

²⁶ SERGIO TANZARELLA, *ivi*, pp. 199-212

²⁷ FRANCESCO, "La teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del Mediterraneo", *ivi*, pp. 221-234.

Per capire le sinergie e i conflitti possibili nei rapporti tra i popoli del Mediterraneo, è utile riflettere sui rapporti tra questi popoli e il resto del mondo. Oggi la mediterraneità rischia di essere stracciata dalle forze centrifughe che tirano le sue popolazioni culturalmente e politicamente verso dei poli più prettamente africani, medio-orientali, est-europei e nord-europei, a loro volta trascinati da poli che stanno più in là: gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Per una regione del mondo molto conscia della sua vecchia storia, dove abbondano monumenti millenari fatti di pietra, un tale decentramento è faticoso. La fatica ci fa vedere i momenti gloriosi di conquista e i momenti bui di umiliazione tramite una storiografia incentrata sui grandi eventi politici, ma offusca i momenti più sereni della convivenza e degli scambi quotidiani tra popoli, che spesso vengono liquidati come fatti banali. Scritti in quest'ottica, molti libri scolastici di storia ci raccontano le violenze passate dei conflitti tra i regni europei e l'impero ottomano, spesso da un punto di vista unicamente occidentale, orientale o etnocentrico. In più, le ferite delle violenze più recenti del periodo coloniale e dei processi di decolonizzazione del Nordafrica continuano a sanguinare in tante famiglie e a pesare sul rapporto tra le due sponde del Mediterraneo. Un passato recente di instabilità politica, di dittature e di terrorismo nel sud del nostro mare non ha permesso lo sviluppo di democrazie mature e di economie forti capaci di sostenere una relazione serena e paritaria con la sponda europea. Tutto ciò è reso più complicato da varie tensioni forti nel Maghreb, in Egitto e nell'est del Mediterraneo, tra Paesi e tra gruppi sociali, in merito al ruolo della religione nella politica (e del potere reale delle scuole giuridiche di interpretazione della legge religiosa), ai rapporti con Israele e alla questione del Sahara occidentale.

La Turchia ha saputo contenere queste tensioni e far mostra della sua forza economica e culturale, ma i Paesi occidentali hanno sempre fatto fatica a considerare seriamente la sua richiesta di aderire all'Unione Europa. In parte ciò è dovuto alla debolezza delle istituzioni democratiche e della difesa dei diritti umani in questo Paese; in parte, nonostante la secolarizzazione dell'Europa, una Turchia forte continua a evocare il vecchio nemico ottomano, quell'altro contro il quale l'Europa meridionale soleva unirsi. Tutto ciò ha fatto sì che negli ultimi decenni, la Turchia è diventata un altro polo centrifugo nel Mediterraneo, che con i suoi investimenti economici e finanziamenti di moschee, vuole assorbire nazioni e regioni nella sua sfera politica e culturale, in concorrenza con altri Paesi nel Mediterraneo e fuori di esso²⁸.

²⁸ Per un panorama più dettagliato della realtà politica e culturale attuale nei singoli Paesi del Mediterraneo, cf. ANTONIO SPADARO (ed.), *Essere mediterranei. Fratelli e cittadini del «Mare Nostrum»*, Ancora, Milano 2020.

Sulla sponda nord-ovest del nostro mare, il discorso sulle radici cristiane dell'Europa – valido e caro a Benedetto XVI²⁹, ma oggi spesso sfruttato da un populismo nostalgico – rischia di rafforzare la tendenza centrifuga e di mantenere questa sponda serena e ricca segregata dal resto del Mediterraneo, ben protetta dietro muri e porti chiusi, che vede l'altro più povero o meno bianco come se fosse una minaccia al suo benessere. È evidentemente poco cristiana questa tendenza al ripiegamento su se stessi, fondata sulla paura e sull'egoismo che non vengono certo dal Dio della speranza e dell'amore. La teologia «*nel contesto del Mediterraneo*» promossa da papa Francesco cerca proprio di farci vedere quanto è contraddittorio usare l'identità cristiana come scusa per escludere l'altro e aumentare le divisioni nello spazio mediterraneo e nel mondo.

Non bisogna rassegnarsi di fronte a queste dinamiche centrifughe. Per tanti secoli, il Mediterraneo ha esercitato una forza culturale centripeta sulle altre parti del mondo. Il Mediterraneo, per sua natura geologica, è un mare centripeto. Il nostro mare è nato da un oceano primitivo, il Tetide, che separava il supercontinente del nord, Laurasia, da quello del sud, Gondwana. Nel bel mezzo di quell'oceano c'era la forza di fare convergere questi continenti, fino ad intrappolare e soffocare quell'oceano primitivo e ridurlo ad una specie di grande lago, caldo, salato e geologicamente instabile, e perciò, sempre più povero di vita marina, con un clima afoso che rende aride e difficilmente coltivabili le terre circostanti³⁰. Nei luoghi, come in Italia, dove ci sono montagne vicino al mare, e quindi non manca l'acqua dolce, le pianure erano paludose e per tanti millenni troppo difficili da coltivare; ci sono voluti secoli di bonifiche per poter abitare una terra ferma e stabile, emersa dalle acque malsane. La complessità ecologica e le somiglianze climatiche hanno però permesso ai popoli del Mediterraneo di addomesticare e condividere una grande varietà di piante e animali, e di introdurre e acclimatarne altre che erano addomesticate in Estremo Oriente, importate attraverso la Via della seta. Le eccedenze nella produzione agricola, dovute in parte alla provvidenziale scoperta e la paziente coltivazione di grani molto produttivi come il frumento, hanno permesso la densificazione della popolazione e la creazione di grandi metropoli e di civiltà³¹.

²⁹ Cf. JOSEF CLEMENS, *Le radici cristiane dell'Europa nel pensiero di Joseph Ratzinger – Discorso al convegno internazionale tenutosi a Varigotti – Finale Ligure* (19.09.2008): <http://www.laici.valcontent/dam/laici/documenti/clemens/italiano/radici-cristiane-dell-europa-nel-pensiero-di-ratzinger.pdf> (accesso: 02.11.2023).

³⁰ Cf. FERNAND BRAUDEL (ed.), cit., *La Méditerranée*, pp. 15–34.

³¹ JARED DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie. Nuova edizione accresciuta: Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino, 2013.

Questa realtà ha avuto un impatto sulle popolazioni umane: la solerzia, la tenacia e l'ingegnosità hanno fatto nascere grandi civiltà nel bacino mediterraneo, che nonostante i conflitti hanno imparato tanto le une dalle altre e hanno costruito alleanze eterogenee ma stabili. In questi processi le grandi religioni hanno avuto un ruolo centrale. Gli studi archeologici recenti, ad esempio a Göbekli Tepe in Turchia, indicano che i grandi tempi megalitici del Mediterraneo non erano un ennesimo prodotto culturale delle civiltà agricole sedentarizzate, ma piuttosto che lo stabilimento di luoghi di culto da parte di gruppi nomadi ha permesso la sedentarizzazione di una casta di custodi e quindi lo sviluppo dell'agricoltura e delle città³². Tanti secoli dopo, il lavoro paziente dei monaci medievali, che discretamente hanno bonificato paludi, sviluppato la botanica e conservato il sapere degli antichi in abbazie fortificate, ha generato ricchezza e lavoro nelle zone trascurate dai signori della guerra, trasformando le campagne del Mediterraneo. Al contempo, vescovi, califfi e imam hanno costruito cattedrali, grandi moschee e centri di formazione che hanno plasmato le città. Nel mondo cristiano, i luoghi di culto e di pellegrinaggio, dotate di importanti reliquie, non solo hanno avuto un impatto economico e demografico notevole, ma sono anche stati centri di promozione della pace e del rispetto della vita e della giustizia. Nei secoli più turbolenti della fine del primo millennio, questi centri hanno permesso di superare una situazione di grande frammentazione politica e di violenza costante a danni del debole e dell'innocente³³. La speranza è che nei nostri tempi incerti le religioni del Mediterraneo possano superare le tentazioni fondamentaliste, nazionaliste ed etnocentriche, e di nuovo trovare modi ingegnosi e centripeti per unire, rappacificare e moralizzare i popoli, soluzioni che abbozzano già nella storia il volto amoroso, pacifico e giusto del Regno di Dio presente e venturo.

2.3. La turistificazione e la folclorizzazione della mediterraneità

Una delle risposte mediterranee al dinamismo economico e culturale delle regioni più giovani del mondo, più orientate verso il futuro, è quella di valorizzare il passato. Il turismo, da decenni, genera ricchezza, ma rischia di dettare il

³² TREVOR WATKINS, "New light on Neolithic revolution in south-west Asia", in «Antiquity», 84 (2010), pp. 621-634.

³³ H. E. J. COWDREY, "The Peace and the Truce of God in the Eleventh Century", in «Past & Present», 46, 1970, pp. 42-67; THOMAS HEAD, "The Development of the Peace of God in Aquitaine (970-1005)", in «Speculum», 74/3, 1999, pp. 656-686.

nostro modo di vedere l'altro³⁴. Esso ci propone un modello dell'alterità buona: quella dello straniero, tipicamente nordico e bianco, proveniente dalle città moderne industrializzate, che ha soldi da spendere, che non ostenta le sue credenze religiose, che facilmente si lascia affascinare e qualche volta anche ingannare, e che non ha intenzione di restare nel Mediterraneo (tranne nel caso del pensionato ricco, disposto a insediarsi su qualche isola, nel bel mezzo di una comunità di pensionati stranieri). Questo modello dell'alterità, quando diventa preponderante, causa problemi: qualora l'altro non si presenti così, ci viene subito di pensare che ci sia qualcosa che non va.

Nel passato, però, l'altro era il fratello mediterraneo: fratello sì, ma non sempre buono, simpatico, benestante, ingenuo o discreto nelle sue convinzioni religiose. Nelle prime pagine della Bibbia ci viene segnalato – parlando del rapporto tra Caino e Abele – che la fratellanza è sempre una relazione ambigua e complessa, a volte persino fraticida³⁵. Tuttavia, quando essa diventa problematica, ci confrontiamo non tanto con l'inafferrabile lontananza dello straniero, ma con l'insostenibile vicinanza del fratello. Il turismo di massa è una forma di migrazione che crea legami temporanei, superficiali, mercanteschi. Certamente ha arricchito prodigiosamente le sponde del Mediterraneo, ci ha aperto a nuovi stili di vita, e ci ha fatto riscoprire la cultura scientifico-tecnica, sviluppatasi e commercializzata ad oltranza fuori dal bacino mediterraneo, insieme con i prodotti di tale cultura.

Al contempo, la turistificazione del Mediterraneo ha fatto diffondere un ideale romantico, che gonfia, reifica e folclorizza la differenza delle singole culture. Con ciò essa rischia, ironicamente, di rafforzare il nazionalismo e l'etnocentrismo piuttosto che relativizzare le differenze, sia di coloro che ricevono i turisti, sia di coloro nati sulle sponde del nostro mare che si fanno a loro volta turisti visitando brevemente i quartieri disneyficati delle altre sponde. Rapporlandoci con il fratello fuggacemente e superficialmente, presentandoci come consumatori in cerca dell'esotico, ci illudiamo di aver fatto delle vere esperienze di contatto con dei mondi diversi, e rischiamo di tornare a case e arroccarci sempre di più nelle nostre certezze. Invece, come diceva Edgar Morin nel 1998, *«per concepire il Mediterraneo bisogna concepire allo stesso tempo unità, diversità e opposizioni; serve un pensiero non lineare, che catturi sia le complementarità che gli*

³⁴ MAURICE AYMARD, "Migrations", in FERNAND BRAUDEL (ed.), *La Méditerranée: Les hommes et l'héritage*, II, Flammarion, 1986.

³⁵ RENÉ M. MICALLEF, "Tra Caino il vagabondo omicida e Caino il fondatore di città. Fraternità e immigrazione nel discorso politico di Papa Francesco", in «Gregorianum», 96/1, 2015, pp. 99–121.

antagonismi»³⁶. La proposta fatta da Paolo VI nella *Popolorum progressio* (1967) è quella di rafforzare la fraternità dei popoli, non tanto attraverso i superficiali contatti turistici, ma attraverso «*mezzi concreti e pratici di organizzazione e di cooperazione*» (n. 43), facendo appello ai giovani di mettersi spontaneamente «*a disposizione di organismi, ufficiali o privati, di collaborazione con i popoli in via di sviluppo*» (n. 74), che permettono loro di trascorre del tempo seriamente immersi nella terra e nella cultura dell'altro.

Oggi, non è attraente e facile per molti giovani euro-mediterranei di trovare tempo, opportunità e risorse per fare questo nel Mediterraneo; l'insicurezza in molte regioni non aiuta. Eppure, vale la pena trovare dei mezzi, perché

*«il Mediterraneo richiede una mediterraneizzazione di comprensione e solidarietà; così come il mondo può salvarsi solo con l'aiuto di una religione della fratellanza umana, così il Mediterraneo può salvarsi solo con l'aiuto di una religione della fratellanza mediterranea; così come il mondo richiede organi decisionali per problemi comuni di vita e morte, così il Mediterraneo richiede organi decisionali per i suoi problemi nucleari, ecologici, economici e militari»*³⁷.

2.4. Fraternità e fratellanza. Superare le faglie culturali nel Mediterraneo³⁸

Si può collegare questo discorso di Morin con alcuni aspetti del pensiero di papa Francesco sulla fratellanza e sul Mediterraneo, espressi in varie occasioni. Ecco, ad esempio, il concetto di fraternità che sviluppa papa Francesco nel n. 87 di *Evangelii gaudium*³⁹:

«Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana

³⁶ EDGAR MORIN, "Penser la Méditerranée et méditerranéiser la pensée", in «Confluences Méditerranée», 28, 1998, p. 33.

³⁷ Ivi, p41.

³⁸ In genere, in italiano, è preferibile l'uso del termine "fraternità" quando non si tratta di legami di sangue, ma per alcuni oggi questo termine sembra un po' vetusto e in alcuni testi ecclesiali si usa talvolta "fratellanza" al posto di "fraternità".

³⁹ Cfr. CHRISTOPH THEOBALD, *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2018, pp. 61 ss.

solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti».

Come creare questa esperienza di fraternità nel bacino mediterraneo? Certamente, c'è una sociologia del vivere insieme, ma cosa significa parlare della «mistica» del vivere insieme? Durante tanti secoli, le religioni ci hanno aiutato a creare due fratellanze parallele che superano tanti confini. Mentre camminavano insieme simbolicamente ad Abu Dhabi, la sera del 4 febbraio 2019, papa Francesco rappresentava agli occhi del mondo la *fraternitas christiana*, e il Grande Imam Al-Tayyeb la *umma* musulmana. Storicamente, queste due raggruppamenti fraterni hanno aiutato i popoli del Mediterraneo al loro interno a superare – alle volte con grande fatica – i confini di etnia, razza, lingua, nazione, cittadinanza, e genere. Nella visione del mondo attuale che ci offre Samuel Huntington, queste fratellanze appaiono come blocchi irrimediabili: essi segnano una faglia conflittuale tra due civiltà opposte che spacca in due il nostro mare, e per estensione, tutto il mondo. Nella lettura del mondo che ci offre la Dichiarazione di Abu Dhabi, invece, questi due blocchi possono essere riconciliati nel nome di una fratellanza umana più grande, quella universale, capace di superare i vecchi discorsi giuridici sull'ostilità tra *dār al-Islām* e *dār al-harb* spesso citati dai fondamentalisti e dagli islamofobi.

Papa Francesco parla di una “mistica” perché è ben conscio che non è sempre possibile costruire la fraternità e l'amicizia sociale attraverso le mediazioni istituzionali e i processi di consociazione politica, economica, culturale e religiosa, peraltro estremamente importanti e necessari. Nell'enciclica *Fratelli Tutti* egli commenta la Parabola del Buon samaritano (Lc 10,29-37) adottando, ai nn. 101-102, una distinzione importante tra il consociato e il prossimo, sviluppata dal filosofo Paul Ricoeur in un testo precedentemente poco noto⁴⁰. Il consociato (o socio) è l'altro in quanto persona che interagisce con me prevedibilmente, nei confini di un rapporto interpersonale storico istituzionalizzato che può essere analizzato sociologicamente. Il prossimo, come inteso da Ricoeur, è l'altro che mi si presenta in un incontro improvviso, in cui la vicinanza fisica e umana fanno scaturire qualcosa di inaspettato.

⁴⁰ PAUL RICOEUR, “Le socius et le prochain”, in *Histoire et vérité*, Éd. du Seuil, Paris, 1955, pp.99–111. Il testo fu originariamente pubblicato in un opuscolo religioso nel 1954. Non offrirò qui una sintesi dell'enciclica *Fratelli tutti*, perché questo è già stato fatto nel report *Il diritto d'asilo* del 2021.

Nella famosa parabola troviamo uno straniero, membro di un'etnia disprezzata, che si presenta all'improvviso e salva la vita di una vittima di violenza (probabilmente un ebreo autoctono), quando le reti sociali normali che dovrebbero sostenere la vittima crollano. Tutti i viandanti tranne questo straniero scelgono di vedere un cadavere, e nessuno osa verificare se la persona sia veramente morta, credendo probabilmente che questo fosse il compito di qualcun altro. Nel samaritano invece scatta qualcosa di misterioso che gli permette di riconoscersi fratello e di soccorrere la vittima. Certo, dopo qualche minuto la "mistica" scompare e ci ritroviamo nello schema di rapporti sociali normali, parlando di soldi con un albergatore. Eppure, la domanda su quell'evento inaspettato rimane: si può replicare un incontro di autentica prossimità, formulando regole per normare i comportamenti umani, o educando la gente nelle virtù morali, oppure si tratta di qualcosa dell'ordine della grazia e delle virtù infuse?

La seconda opzione è forse la più giusta. Essa diventa concepibile oggi anche quando parliamo dei non-cristiani, giacché nella proposta teologica del Vaticano II c'è spazio per una presenza e un'azione dello Spirito Santo anche fuori dalle Chiese cristiane, nel mondo e nei cuori dei non-battezzati⁴¹. Tuttavia, per Ricoeur – che scrive negli anni Cinquanta per un pubblico protestante nella Francia laica del secondo dopoguerra – la religione e la teologia non hanno solamente un ruolo spirituale che mira a comprendere e fomentare nell'individuo l'anelito alla pura carità dell'incontro. Esse hanno anche un ruolo sociale nel plasmare pazientemente e nel rendere sempre più giuste le istituzioni sociali e storiche della vita quotidiana, ad esempio, nella parabola, quelle che fanno da cornice al rapporto tra gli abitanti della Samaria e quelli della Giudea⁴². Se non fosse così, la teologia sarebbe carente, perché «*appena riduco la teologia del prossimo a una teologia dell'incontro, perdo il significato fondamentale della Signoria di Dio sulla storia*»⁴³. È in questo senso che la teologia (cristiana, giudaica, islamica) ha un ruolo nella riflessione pubblica su temi sociali, economici, ecologici, e ha un compito di impegnarsi "politicalmente" (non nel senso partitico, ovviamente), ad esempio valutando moralmente e equamente il rapporto tra gli abitanti di Gaza e dello Stato di Israele, o tra gli ucraini e i russi, per smaschera-

⁴¹ GIOVANNI CERETI, *Attività della Commissione dialogo interreligioso: Presenza e azione dello Spirito Santo nel mondo e nelle altre religioni* (01.09.1997): https://www.vatican.va/jubilee_2000/magazine/documents/ju_mag_01091997_p-56_it.html (accesso: 02.11.2023).

⁴² Un'altra lettura sociopolitica della parabola, di grande interesse tuttora, è quella proposta da Martin Luther King Jr, nel suo discorso "I've been to the mountaintop", pronunciato a Memphis il 3 aprile 1968: <http://americanradioworks.publicradio.org/features/sayitplain/mlking.html> (accesso: 02.11.2023).

⁴³ PAUL RICOEUR, "Le socius et le prochain", cit., p. 105.

re gli inganni e proporre profeticamente un cammino onesto verso la pace. La teologia non deve ovviamente trascurare l'altro ruolo, quello di osservare lo Spirito che agisce misticamente nei cuori umani, permettendo loro di approfittare degli eventi inaspettati per fare scaturire forme inedite dell'amore del prossimo. Tali eventi sono capaci di superare la diffidenza e l'odio e di catalizzare delle meravigliose trasformazioni di alcuni rapporti difficili, bloccati per decenni o secoli interi, ad esempio tra alcuni popoli nel bacino del Mediterraneo.

Tutto questo vale anche per i rapporti con lo straniero al di dentro della nostra società, ad esempio quelli che intercorrono tra autoctoni, stranieri comunitari, immigrati extracomunitari e richiedenti asilo in un Paese come l'Italia. Infatti, la parabola adotta proprio questo punto di vista, tramite cui Gesù osa scomodare i suoi uditori. La "fratellanza umana" è un legame che unisce tutti i membri del genere umano, una forma di solidarietà che esige da noi il rispetto della dignità (e ovviamente della vita) gli uni degli altri, e che rende immorale il tentativo di giustificare il terrorismo facendo appello a qualsiasi religione o ideologia. Francesco e Al-Tayyeb parlano spesso del terrorismo nel Documento di Abu Dhabi, perché è un problema reale che aiuta a propagare il dogma huntingtoniano.

La "fratellanza umana", però, dovrebbe essere un legame più forte della mera solidarietà. Quando viene vissuta in un contesto umano delimitato e concreto, la fraternità va oltre la mera tolleranza dell'altro, oltre il rispetto della dignità dell'altro, oltre la filantropia, e anche oltre l'ospitalità di un'accoglienza temporanea o transitoria⁴⁴. Fraternità significa costruire una società insieme all'altro: all'interno dei nostri Paesi, essa vuole dire l'integrazione delle genti del mediterraneo e di altri stranieri divenuti "mediterranei" nelle città cosmopolite di questo bacino. Al livello geopolitico, essa vuole dire l'integrazione di tutto questo spazio umano del bacino mediterraneo. Un'integrazione che esclude altre persone, altri gruppi di Paesi? Non c'è una ricetta politica, culturale, inter-religiosa, unica o prefabbricata per costruire le istituzioni, le prassi, gli abiti di tale fraternità, ma le faglie che continuano a separare e frammentare il bacino mediterraneo non sono più accettabili per chi accoglie questa visione del futuro che ci propone papa Francesco.

⁴⁴ FRANCESCO, *Discorso durante la visita al «Centro Astalli» di Roma* (10.09.2013): https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130910_centro-astalli.html (accesso: 02.11.2023).

3. Le migrazioni: spostare lo sguardo

3.1. Migranti e Mediterraneo

Dopo la precedente riflessione sulla mediterraneità e sulla fraternità, è giunto il momento di parlare dei fenomeni migratori nel Mediterraneo. Possiamo parlare di coloro che arrivano in massa ogni estate ed entrano galleggiando nei nostri porti, causando tanti problemi sanitari. Economicamente non servono quasi a niente, ma sono addirittura un peso. Dagli anni Settanta, ciclicamente, sono in aumento, ma negli ultimi decenni i loro spostamenti sono diventati per molti cittadini un problema noto e fastidioso, un vero flagello nel Mediterraneo. Chi vi si avvicina rischia di farsi del male. I più pericolosi, poi, vengono da più lontano, specialmente quelle che ci invadono dall'Atlantico e dall'Oceano indiano attraverso lo stretto di Gibilterra e il Canale di Suez. Tanti chiedono alle autorità pubbliche delle soluzioni magiche per risolvere questa crisi, ma gli esperti dicono che si tratti di un fenomeno strutturale, e che bisogna abituarsi a convivere con essi.

Ovviamente stiamo parlando delle meduse, e non dei migranti e dei richiedenti asilo, o dei musulmani. Il fatto che molti discorsi pubblici sui nostri fratelli e sulle nostre sorelle migranti sono diventati quasi indistinguibili dai discorsi sulle meduse dovrebbe farci riflettere. I due temi, a volte connessi e addirittura confusi – quello della migrazione, specialmente quella non autorizzata dai nostri ministri e servizi consolari, e quello dei rapporti con l'Islam e le persone musulmane – sono nevralgici ed emblematici delle difficoltà più profonde della convivenza tra i popoli nel Mediterraneo⁴⁵.

La mancanza di ospitalità e di fraternità nei confronti di questi altri non riguarda soltanto gli autoctoni di estrema destra o le persone palesemente xenofobe. Una collega sociologa, Sophie Krossa, che studia i conflitti sociali e l'integrazione degli immigrati in Germania, ha seguito lo sviluppo delle relazioni tra autoctoni e immigrati in alcune comunità miste dopo l'accoglienza

⁴⁵ Per questo motivo, nel libro sulla teologia «nel contesto del Mediterraneo» che contiene le relazioni della sopracitata conferenza di Posillipo, alcuni dei capitoli parlano esplicitamente del tema delle migrazioni — in modo particolare quelli di Valerio Petrarca (pp. 23-30) e Carmelo Torcivia (pp. 31-46) — mentre altri fanno dei cenni più impliciti a questo tema. Altri capitoli ancora parlano delle relazioni tra islam e cristianesimo, che rappresenta una lente (importante ma limitante) attraverso la quale si suole interpretare le relazioni tra le due sponde del nostro mare (in particolare, i testi di Meir M. Bar-Asher, pp. 165-172 e di Sihem Djebbi, pp. 147-164). Cf. SECONDO BONGIOVANNI – SERGIO TANZARELLA (edd.), *Con tutti i naufraghi della storia...*, cit.

massiccia di richiedenti asilo in questo Paese nel 2015⁴⁶. Gli autoctoni, nei suoi studi, sono spesso gente più “di sinistra”, o cristiani impegnati nel sociale, ardenti difensori del multiculturalismo e dei diritti degli immigrati, e al contempo persone molto ecologiche, diligentissime nel fare la raccolta differenziata e nel prendersi cura della nostra casa comune. L’inizio del rapporto tra questi autoctoni e gli immigrati risulta sempre molto positivo, ma i conflitti nascono quando gli autoctoni cominciano a notare le resistenze dei nuovi arrivati nei confronti della disciplina tedesca in materia di raccolta differenziata o dell’uso di alcuni prodotti sanitari. L’amica migrante dopo un po’ diventa quella persona “sporca”, che “fa venire i ratti”, che “non rispetta la cultura tedesca”, e che “non è capace ad integrarsi”. Nel frattempo, l’amico autoctono diventa, per l’immigrato, quella persona “spudorata” o “sporca”, affascinata dall’igiene intima altrui e dall’immondizia, che sta lì a parlare di cose private e a “giocare” con i rifiuti, invece di tacerne o di sbarazzarsene nel modo più sbrigativo possibile.

La sporcizia, l’impurezza e la puzza dell’altro, e la loro costruzione sociale in quanto meccanismi che giustificano delle dinamiche pervasive di esclusione, marginalizzazione e addirittura di demonizzazione genocida, sono temi importanti per i sociologi. Da sempre, questi concetti fanno parte di un arsenale concettuale tramite cui le élite costruiscono delle sofisticate ma improbabili teorie sulle incompatibilità tra culture umane, e gli opportunisti mercanti della paura inventano miti: “ci stanno invadendo”, “diventeremo tutti come loro”, “ci tolgono il lavoro”, “sono dei terroristi”, “minacciano la nostra identità e i nostri valori”, “siamo troppo generosi e se ne approfittano”, “non c’è più spazio per loro”, e così via. Non c’è niente di fondamentalmente nuovo in tutto ciò. Molto probabilmente dicevano le stesse cose dei lavoratori francesi e tedeschi che andavano a cercare lavoro nei Paesi Bassi durante i boom del Seicento e nel Settecento, e degli ugonotti francesi che si rifugiavano in Inghilterra durante le persecuzioni, e di ogni nuova ondata di immigrati arrivati nelle Americhe⁴⁷. Nel contesto del Mediterraneo, abbiamo una storia millenaria di colonizzazioni, invasioni, espulsioni, ingegneria demografica e pulizia etnica, ma anche di ibridizzazione tra popolazioni e culture, che ci ha arricchito e ci ha fatto ciò che siamo oggi, dei “mediterranei”.

⁴⁶ ANNE S. KROSSA, *Analysing Society in a Global Context: Empirical Studies on Sociation Processes of Volunteers and Refugees*, Palgrave Macmillan, Cham, 2020.

⁴⁷ Cf. PHILIP MARFLEET, *Refugees in a Global Era*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke (U.K.) and New York 2006¹, pp57–75; KLAUS BADE, *Migration in European History*, Wiley-Blackwell, Malden, MA, 2003.

3.2. Due approcci classici e la dissonanza cognitiva

Quando il papa invita i teologi a riflettere su temi come quello del Mediterraneo, dei rapporti con l'immigrato e con l'islam, spesso si adottano due approcci. Un primo approccio, al quale abbiamo appena accennato, è quello di *sfatare i miti*⁴⁸. Il teologo prende una lista di bugie, o di mezze-verità, che vengono usate nello spazio pubblico per fomentare la paura dell'altro, e cerca di convincere gli uditori che le cose non stiano così, con l'aiuto di argomenti, statistiche, modelli economici, studi sociologici, ecc. Per fare questo è essenziale avere strumenti affidabili, come quelli forniti nei capitoli precedenti di questo report. Un tale approccio può essere un lavoro autenticamente teologico-morale, qualora permetta di fare verità sulla realtà umana – di dire ciò che è, e negare ciò che non è – e di far avanzare il processo più ampio della ricerca del bene comune e dell'annuncio del Regno di Dio già presente tra noi.

L'altro approccio è quello di *parlare del dover essere*. Spesso si fa con un discorso sui doveri, facendo prima un elenco dei diritti dell'altro, e da lì deducendo ciò che dobbiamo fare, come individui, comunità e società per far rispettare questi diritti, e per soddisfare le pretese degli aventi diritto. Il teologo onesto e preciso dovrà anche spiegare che non tutti i diritti vanno intesi come diritti assoluti, e non tutte le pretese possono essere soddisfatte nello stesso modo, sempre, ovunque e per tutti, giacché viviamo in un mondo di risorse limitate dove spesso le varie e multiformi pretese entrano in conflitto tra di loro. Servono quindi dei principi etici e delle regole di priorità per aggiudicare e gerarchizzare la soddisfazione di tali pretese⁴⁹.

Il problema, però, è che il tema delle migrazioni è diventato così polarizzato, distorto e tossico in alcuni ambiti che questi due approcci classici rischiano di fare più danno che bene ai nostri amici migranti e rifugiati. Il secondo approccio spesso fallisce perché la gente che si ritrova a vivere con l'immigrato povero nelle periferie più disfunzionali è stanca di sentire i pareri degli esperti che da una cattedra o da un pulpito vogliono insegnare cosa bisogna credere o

⁴⁸ Alcune risposte a tali miti si possono trovare in un mio libro recente: RENÉ M. MICALLEF, *Fratellanza. Una virtù politica e religiosa*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, MI 2022.

⁴⁹ Cf. RENÉ M. MICALLEF, "Migrazioni", in PAOLO BENANTI et al. (edd.), *Teologia morale*, Dizionario San Paolo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, 447–458; ID, "Das katholische Sozialdenken zur Mobilität der Menschen im 20. und 21. Jahrhundert: Kontinuität und Aggiornamento", in ANNETTE SCHAVAN - HANS ZOLLNER (edd.), *Aggiornamento - damals und heute: Perspektiven für die Zukunft*, Herder Verlag, Freiburg i.B. 2017, 86–121; GIUSEPPE LATERZA, "Sviluppo umano integrale e condivisione: Il principio di destinazione universale dei beni per un approccio integrale alle migrazioni", in *Il diritto d'asilo. Report 2020*, Fondazione Migrantes & Tau, Roma-Todi 2020, 353–372.

cosa bisogna fare⁵⁰. Il primo approccio non è facile da seguire, perché viviamo in un mondo dove la gente è disposta a credere delle cose assurde e non abbandona facilmente le sue credenze, neanche di fronte a dati chiari forniti da fonti molto affidabili.

Il problema non riguarda solo i giovani e le persone poco istruite che diffondono le fake news, oppure i terrapiattisti, i no vax, gli antisemiti e gli islamofobi che propagano le teorie del complotto, o coloro che negano l'esistenza o le cause antropiche dei cambiamenti climatici, o gli elettori manipolati da troll, bot e aziende manipolatrici come Cambridge Analytica. Spesso si tratta di persone molto istruite, che usano nel modo più efficace la loro intelligenza e formazione per stroncare sommariamente ogni argomento e ogni dato capace di falsificare le loro credenze errate, alle quali essi si aggrappano con passione e accanimento, spesso perché si tratta di credenze intimamente legate alla loro visione del mondo e alla loro identità sociale e politica⁵¹. A queste persone, i miti sui migranti servono soventemente per risolvere la dissonanza cognitiva, e perciò resistono ai tentativi di sfatarli.

Viviamo in un mondo dove la comunicazione politica è diventata una forma di pubblicità, e dove la pubblicità (che finanzia, filtra e priorizza le forniture del sapere e dell'informazione diffusa gratuitamente online) si adatta a ciascun consumatore dopo averlo profilato⁵². La soluzione facile per trasformare la nostra società (nel bene e nel male) proposta dai pubblicitari è quella di evitare di dire quelle verità o di menzionare quegli obblighi morali che rischiano di aumentare la dissonanza cognitiva nell'uditore, quelle che sfidano le sue credenze. Secondo questa visione, serve piuttosto appoggiarsi proprio su quelle credenze, anche qualora fossero false e immorali, e di confezionare un messaggio specifico mirato a ogni segmento ideologico della società, inteso a sedurre retoricamente gli interlocutori che si identificano con quel segmento. Ad esempio, in agosto 2018, More in Common ha pubblicato uno studio, fatto in collaborazione con Ipsos, sugli atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia⁵³. La conclusione è che ci sono sette pubblici in Italia che filtrano l'informazione su queste tematiche affini da sette prospettive diverse. Un pubblicitario direbbe che per raggiungere ciascun pubblico, bisognerebbe confezionare sette discorsi diversi che mirano a sette profili emotivi e cognitivi diversi.

⁵⁰ SUSANNA SNYDER, "The dangers of 'doing our duty'..."; cit.

⁵¹ BRIAN J. GAINES ET AL., "Same Facts, Different Interpretations: Partisan Motivation and Opinion on Iraq", in «The Journal of Politics», 69/4, 2007, pp. 957-974.

⁵² ELI PARISER, *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, Penguin, London 2012.

⁵³ TIM DIXON ET AL., *Un'Italia frammentata*.

Naturalmente, non è consono con la vocazione del teologo moralista semplicemente accettare e adeguarsi a questo modo di procedere. Tuttavia, è necessario che anche i figli della luce diventino astuti e sappiano riconoscere i contesti e adattare i linguaggi, specialmente quando devono affrontare dei temi scottanti come quello dell'asilo e delle migrazioni. Il fatto di rifiutare l'uso dell'inganno e della manipolazione richiede da essi lo sviluppo dell'abilità per dire la verità in modo persuasivo e di navigare con saggezza e compassione le dissonanze cognitive dei loro interlocutori.

Lo studio di More in Common identifica due segmenti del pubblico italiano che sono "aperti", due che sono "chiusi", e tre che sono "intermedi" nei confronti dei dibattiti più cosmopoliti e speranzosi sull'immigrazione e l'identità italiana. I segmenti più chiusi sono difficili da raggiungere dall'invito alla fraternità mediterranea e universale fatto da papa Francesco. È più facile entrare in dialogo con la gente situata nei segmenti intermedi: i "moderati disimpegnati", i "trascurati" e i "preoccupati per la sicurezza". Messi insieme, questi tre gruppi costituiscono il 48% degli italiani. Gli autori notano che *«nonostante l'idea diffusa che l'immigrazione sia un male per il Paese, la maggioranza degli italiani prova sentimenti di solidarietà ed empatia per gli stranieri: l'opinione pubblica italiana spesso è più sfaccettata di quanto si immagini»*⁵⁴. Per la Chiesa e per i teologi in Italia, è importante imparare a parlare con queste persone, riconoscendo le loro paure ed ansie, costruendo sulle loro speranze, usando il loro linguaggio: solo partendo da queste basi possiamo osare parlare di diritti e di doveri, appoggiandoci ai dati e alle conclusioni contenute in questo report e in altri simili.

3.3. Un approccio alternativo: come fare crescere la pianta della fratellanza mediterranea?

Nella presentazione della nozione del consociato di Ricoeur (sezione 2.4), abbiamo fatto cenno al tema delle virtù morali. Le virtù sono degli abiti buoni che diventano una dimensione quasi naturale dell'agire umano e che ci permettono di porre con maggiore facilità e soddisfazione alcune scelte e atti. Esse vengono apprese attraverso un addestramento continuo che punta all'eccellenza, fatto dentro una comunità che orienta i suoi membri al bene, rendendo visibili i beni sociali e individuali che ne derivano. Le virtù ci forniscono una spinta interna e ci aiutano a riconoscere il bene da fare nelle tante situazioni della vita che non sono disciplinate da una chiara norma morale. Esse permettono di navigare la

⁵⁴ *Ibid.*, 6.

complessità e le circostanze inedite, ma solo fino ad un certo punto: infatti, essendo tipicamente radicate in un contesto sociale fortemente comunitario, esse ci preparano bene a interagire eticamente con il nostro consociato, ma non sempre aiutano a gestire i rapporti con il prossimo che ci si presenta all'improvviso e che non condivide la nostra visione della realtà e del bene.

È possibile capire la fraternità/fratellanza come una virtù, e non solo come un valore, un dovere, o un mero fatto biologico o sociologico. Si tratta della virtù, o dell'abito buono, di trattare le persone in modo fraterno, specialmente quelle persone che per un motivo o un altro si trovano a vivere accanto a noi, e con le quali ci tocca costruire una società. Per poter abitare insieme il Mediterraneo con delle persone che sono culturalmente diverse da noi, bisogna esercitarsi in alcune buone pratiche che creano fraternità. Sono pratiche da sviluppare e promuovere, sia nello spazio religioso, sia nello spazio civico. Ecco alcuni esempi:

1. *Il racconto*: una prima pratica è quella del saper raccontare ed ascoltare i racconti dell'altro. Si raccontano gioie, sofferenze, storie, tradizioni, identità. Così si superano malintesi, dicerie, paure, stereotipi, ma anche si riesce a spiegare all'altro i disagi che ci crea il vivere insieme. È difficile in un contesto polarizzato ascoltare argomenti logici, seguire grafici statistici, risolvere problemi piccoli o grandi di differenze culturali, prima di un incontro nel quale ci raccontiamo a vicenda.
2. *Il rito*: una seconda pratica è quella di stabilire dei riti sociali comuni; la vita politica, associativa, sportiva, scolastica e universitaria è piena di espressioni ritualizzate. I riti ci permettono di fare memoria storica e di esprimere chi siamo. A volte servono nuovi riti laici e religiosi per includere l'identità e la storia dei nuovi consociati, e per dignificare, celebrare e mettere in mostra simbolicamente il nostro legame con le persone diverse da noi. I riti sociali ci permettono di festeggiare insieme i momenti di gioia e di piangere insieme nei momenti di dolore; creano anche degli appuntamenti regolari che radunano persone di culture diverse.
3. *Il tabù*: ci sono dei comportamenti, degli atti e delle parole che intaccano i legami fraterni. Talora possono sembrare innocui, ma ci sono momenti in cui serve vietarli severamente. Il sarcasmo offensivo, il linguaggio che non rispetta la dignità e l'identità dell'altro, l'uso di certi simboli odiosi o escludenti, le barzellette razziste, la violazione sistematica ma "leggera" e tollerata di alcuni diritti: tutto ciò può diventare lesivo nei rapporti umani, specialmente quando nel rapporto sussiste

una notevole differenza di potere. Senza cadere nell'autoritarismo o in una nozione troppo spinta del *politically correct*, è importante creare un contesto sociale dove le persone più timide possano facilmente esprimere disgusto e interrompere tali dinamiche corrosive, invece di dover sorridere o fare finta di niente. Stabilire tabù è una pratica molto importante e spesso ignorata oggi; tanta gente confonde la libertà di parola e l'autenticità con la scorrettezza politica e la mancanza di civiltà e di decenza nei confronti dell'altro.

Tutto ciò ci può aiutare a costruire una base per abitare insieme il Mediterraneo, sfidando le forze centrifughe e la paura delle persone diverse che abitano negli edifici vicini, nei quartieri vicini, o nei Paesi vicini, ma che sono lontani dai nostri cuori. Su questa base bisognerà poi fomentare una cittadinanza attiva che stimoli la società civile e i movimenti politici a creare e a cambiare tutta una serie cose: cambiare leggi che discriminano o escludono l'altro, creare leggi per regolare le nuove realtà sociali e orientarli verso il bene comune, cambiare il modo di rappresentare e raccontare l'altro nei mezzi di comunicazione, creare spazi fisici di convivenza, adattare i programmi scolastici per aiutare i ragazzi e i giovani a conoscere meglio le persone di altre culture e religioni e a capire meglio i fenomeni strutturali complessi come quello della mobilità umana, e infine, creare strutture che combattono lo sfruttamento, la discriminazione, e la competizione sleale nel mondo del lavoro.

4. Conclusione

In un libro stimolante, lo psichiatra infantile svizzero Jean-Claude Métraux suggerisce di usare la migrazione come “metafora” per capire noi stessi e il mondo che ci circonda, prima di usarla in terza persona⁵⁵. Le acque, le luci e le ombre del Mediterraneo, come le sue montagne e spiagge, si spostano continuamente; anche la nostra vita pellegrina in un mondo moderno si trasforma continuamente e fa di noi dei migranti.

La sfida che ci pone il nostro contesto oggi è quella di abitare insieme, come migranti accanto ad altri migranti, questo Mediterraneo, guidati da virtù come quella della fraternità, e da una ricerca autentica e condivisa del bene e della verità. Per fare ciò, bisogna anche sfidare i meccanismi psicologici che proteggono le nostre credenze errate dai tentativi di falsificazione, superare i pesanti

⁵⁵ JEAN-CLAUDE MÉTRAUX, *La migrazione come metafora*, ed. A. D'ANGIÒ, Il Ponte, Milano 2015.

retaggi del passato e resistere alle forze geopolitiche centrifughe che rischiano di dissolvere sempre di più i rapporti con i nostri vicini, frantumando questa regione importante del mondo. Innanzitutto, però, bisogna osar sognare e osar sperare un futuro di convivenza fraterna e pacifica per il bacino mediterraneo e per il resto del mondo.

René Mario Micallef

È un sacerdote gesuita maltese e professore associato di teologia morale ed etica sociale presso la Pontificia Università Gregoriana. È specializzato in temi quali la migrazione, i conflitti, i diritti umani e le fonti del ragionamento morale. Il padre Micallef è laureato in Biologia e Chimica (Università di Malta) e in teologia (Facultés J suites de Paris), e ha conseguito master in Filosofia (Università di Londra) e Teologia (Universidad Pontificia Comillas - Madrid). Il suo dottorato in Teologia, difeso al Boston College (2013), è incentrato sull'etica delle politiche migratorie. Durante la sua formazione ha accompagnato migranti e rifugiati in vari paesi e contesti, anche in Africa.